

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

A metà tra fantascienza e follia la vicenda di cui poteva essere vittima Barack Obama. L'Fbi ha arrestato due persone che stavano preparando un attentato al presidente degli Stati Uniti. La notizia è stata riportata dalla *Abc News* e ha fatto il giro del mondo. Glendon Scott Crawford (49 anni, di Galaway, nello Stato di New York) ed Eric Feight (54 anni, Hudson, New York), avrebbero trascorso gli ultimi mesi a costruire un complesso ordigno a raggi X capace di emettere un numero letale di radiazioni, da far esplodere a distanza.

Secondo l'Fbi, Crawford era la mente: aveva ideato il congegno, mentre Feight era il braccio che avrebbe dovuto portare a compimento l'attentato. Crawford voleva colpire una «figura politica» e un'organizzazione musulmana. Secondo persone vicine all'inchiesta, era Obama il politico preso di mira. In un sms Crawford accusava il presidente Usa: «Le politiche di Obama hanno causato tutto questo», dice il testo, spedito il 15 aprile, il giorno prima dell'attentato alla maratona di Boston. «Il suo governo ha portato i musulmani nel nostro Paese senza alcun controllo. Non devono rispettare le leggi», avrebbe aggiunto l'autore.

MESI D'INCHIESTA

L'inchiesta avrebbe preso il via nella primavera del 2012 in seguito alla denuncia presentata dai responsabili di una sinagoga di Albany, nello Stato di New York: l'uomo vi era entrato per chiedere quali tecnologie usare per uccidere «i nemici di Israele mentre dormono». L'Fbi ha consigliato alle autorità religiose di stare al gioco, organizzando un incontro tra il presunto attentatore e un agente sotto copertura.

Gli investigatori hanno intercettato alcune conversazioni dove avrebbero scoperto che Crawford aveva ribattezzato il suo progetto «Hiroshima in un interruttore della luce» (*Hiroshima on a light switch*). Successivamente Crawford, iscritto al Ku Klux Klan, si sarebbe rivolto ai vertici dell'organizzazione razzista per ottenere un finanziamento al suo progetto. A tradire Crawford, però sembra che sia stato proprio il Kkk, che avrebbe informato l'Fbi. Evidentemente, l'*Hiroshima in un interruttore della luce* era troppo anche per loro. Anche in questo caso, gli agenti federali hanno consigliato di dar corda al sospetto, facendolo incontrare con un agente che si è spacciato per dirigente del Kkk. Due agenti dell'Fbi, secondo quanto riporta *Abc News*, come membri del Kkk sotto coper-



Il presidente Barack Obama scortato da un agente dei servizi di sicurezza. FOTO AP

Sventato attentato a Obama Fbi arresta aderenti al KKK

- Due estremisti volevano uccidere il presidente con un ordigno a raggi X
- Lo accusavano dell'attentato di Boston ● Sotto tiro anche centri islamici

tura per alcuni mesi hanno aiutato Crawford e Feight a trovare i pezzi necessari per la loro arma, che sarebbe alimentata attraverso la presa accendisigari di un camion. Insieme, avrebbero acquistato le parti necessarie per l'ordigno, che sarebbe stato anche testato. Gli agenti, infatti, reputano tale arma un sistema a raggi X mobile in grado di uccidere silenziosamente le persone che i presunti terroristi ritenevano «indesiderabili» attraverso l'emissione di 8 o 10 gray (l'unità di misura della dose assorbita di radiazione del sistema internazionale). Una trama che forse avrebbe potuto interessare Ian Fleming per un altro libro su 007.

Secondo l'Fbi, i due uomini avrebbero dovuto collegare i componenti finali della loro arma martedì scorso, giorno in cui sono stati poi arrestati. Il complotto è stato sventato quando Crawford e Feight hanno deciso di incontrarsi nella sede dell'azienda *GE Power & Water*, uno dei primi fornitori mondiali di tecnologie nel settore energetico, per collegare i componenti finali del dispositivo, ma una volta entrati nell'edificio hanno trovato gli agenti federali che li hanno immediatamente tratti in arresto. Crawford è un meccanico industriale della compagnia, mentre Feight aveva svolto dei lavori da esterno, grazie alle sue capacità ingegneristiche. Jim

Healy, direttore delle comunicazioni di *GE Power & Water*, ha detto che «la società non aveva alcun motivo di credere che il reato potesse avere luogo all'interno della struttura, ma stiamo fornendo piena e completa collaborazione alle autorità per le indagini». Crawford e Feight sono stati accusati di cospirazione allo scopo di «fornire supporto materiale ai terroristi attraverso l'uso di armi di distruzione di massa». Dopo la notizia dell'arresto, il procuratore generale Richard Hartunian ha invitato «la popolazione a rimanere vigile e cooperare per rilevare e fermare tutti i potenziali terroristi». Un giudice dovrà ora decidere se incriminare i due uomini.

Afghanistan A Doha al via i negoziati tra Karzai Usa e talebani

RO.AR.
rarduini@unita.it

Sono stati posticipati i colloqui preliminari di pace per l'Afghanistan, a Doha, in Qatar, tra gli emissari statunitensi e i talebani. Così il presidente afgano Hamid Karzai si è detto disposto ad unirsi ai colloqui, se gli Usa rispetteranno le promesse fatte da John Kerry. Il segretario di Stato Usa in una telefonata con Karzai ha promesso che la bandiera e la targa con il nome «Ufficio politico dell'Emirato islamico dell'Afghanistan» saranno rimosse dai nuovi uffici dei talebani a Doha, in Qatar. Il nome fu usato dai talebani quando presero il potere oltre un decennio fa. Kerry ha anche promesso che gli Usa sottoscriveranno una lettera formale a sostegno del governo di Kabul.

In attesa che comincino i colloqui, i talebani hanno proposto uno scambio di prigionieri. Secondo fonti dell'amministrazione Obama gli Stati Uniti sarebbero interessati a discutere con i fondamentalisti la liberazione di alcuni militari, in particolare di Bowe Bergdahl, un soldato catturato dai talebani nel 2009 e - secondo diverse informazioni - trattenuto al momento in un'area rurale del Pakistan. «Abbiamo tutte le ragioni per credere» che Bowe Bergdahl sia vivo, ha chiarito un altro funzionario del Pentagono. «È in buone condizioni di salute», ha infatti confermato Shaheen Suhail, un portavoce dei fondamentalisti, dopo aver proposto lo scambio di prigionieri a Washington. I talebani sarebbero disposti a liberare Bergdahl a condizione del rilascio di cinque loro miliziani prigionieri a Guantanamo da oltre un decennio. Tra i cinque prigionieri - scrive *Fox News* - vi sarebbero Khairullah Khairkhwa, un ex governatore di Herat, e il mullah Mohammed Fazl, un ex alto comandante militare. Kerry, è atteso a Doha sabato, per la conferenza degli *Amici della Siria*. Dovrebbe incontrare anche i talebani.

Avvocati e medici «pro Gazi» nel mirino di Erdogan

Assume nuove forme la protesta in Turchia: dopo «l'uomo in piedi» di Istanbul, migliaia di cittadini hanno incominciato a radunarsi silenziosamente in diverse piazze del Paese, immobili uno accanto all'altro; centinaia di persone si riuniscono ogni sera in assemblee all'aperto, nuovi esperimenti di cittadinanza attiva.

E il fronte del malcontento si allarga: anche i Curdi, attraverso il loro partito, il Bdp, hanno invitato il premier ad abbandonare la retorica utilizzata finora e a fare passi concreti verso la pace. Da parte sua, Erdogan continua a usare il pugno di ferro, mentre crescono le divergenze all'interno della sua stessa forza politica, come nel caso delle dimissioni - annunciate e poi smentite - del vice-premier Bulent Arinc. All'origine delle divisioni c'è la linea durissima che il primo ministro continua ad adottare: «Dall'inizio delle proteste sono state fermate migliaia di persone, molte sono state rilasciate, alcune sono state rinviate a giudizio» - spiega Metin Feyzioglu, presidente del sindacato degli avvocati turchi, che ha presentato un appello al Consiglio d'Europa contro la condotta del governo e l'eccesso di violenza da parte della polizia. «Sono stati fermati (e rilasciati dopo poche ore) anche 47 avvocati che protestavano contro la vio-

IL DOSSIER

CLAUDIA BRUNO
esteri@unita.it

L'allarme dei vertici sindacali delle due categorie di professionisti sulla svolta antidemocratica perseguita dal governo

lenza della polizia in una Corte di giustizia, una cosa gravissima. Sono molto fiero dei miei colleghi: l'Ordine degli avvocati di Ankara ha raccolto mille legali disponibili ad aiutare le persone arrestate, e sempre in migliaia hanno dimostrato la solidarietà dei colleghi fermati».

Anche ieri i legali hanno protestato davanti al Tribunale di Istanbul, dove si svolgevano gli interrogatori dei manifestanti, accusati di terrorismo. «Il premier Erdogan usa una terminologia autoritaria: dice "la mia polizia, il mio ministro, il mio governatore, il mio sindaco, la mia gioventù" in contrapposizione a quelli che protestano - continua Feyzioglu -. Il ministro per gli Affari europei ha fatto sapere che chiunque pro-

testi verrà considerato un terrorista». «Sono dichiarazioni provocatorie - osserva -. Spingono la polizia a trattare le persone in strada come fossero nemici. Respingo l'idea che i manifestanti siano violenti: sono centinaia di migliaia di persone scese in piazza perché non vogliono che qualcuno condizioni il loro stile di vita, stanno facendo sentire la propria voce pacificamente e non hanno paura».

Il governo, da parte sua, ha annunciato una legge restrittiva verso i social media, mentre centinaia di siti e account Twitter sono già sotto inchiesta. «Questo è un pericolo per la democrazia, continua Feyzioglu - il governo ignora gli appelli internazionali e stigmatizza i media e soprattutto "la rete", dicendo che sono un problema per la società. Ma per il futuro sono ottimista: le persone hanno preso coscienza dei loro diritti e li gridano a gran voce; mettendo da parte la violenza. Questa protesta - conclude il presidente del sindacato degli avvocati - può essere davvero un'occasione di crescita per la democrazia turca». Un'occasione che ha un prezzo altissimo, come mostra il bollettino snocciolato da Ozdemir Aktan, presidente dell'Associazione dei medici turchi: «Tre manifestanti e un poliziotto sono morti durante gli scontri, 12 persone hanno perso la vista, 150 sono state operate per traumi e fratture. Dall'inizio

delle manifestazioni i feriti sono stati 8mila, ma potrebbero essere molti di più, considerando quelli che non si sono presentati in ospedale per paura di essere schedati dalla polizia». La sua associazione è stata molto attiva sin dall'inizio delle proteste, denunciando la violenza della polizia e le intimidazioni verso i medici volontari. «Anche in passato, in occasioni di altre emergenze, i medici hanno messo su centri medici da campo, ma questa volta è diverso: le autorità li hanno attaccati per il significato politico che ha assunto la protesta. L'apice è stato raggiunto sabato scorso, con lo sgombero di Gezi Park: le infermerie nel parco sono state distrutte, privando le persone di qualsiasi supporto medico. Quattro medici sono stati fermati dagli agenti e rilasciati dopo tre giorni e tre notti di detenzione: è stato umiliante».

L'Associazione ha difeso la scelta dei medici di rispondere a un dovere etico e ha denunciato gli abusi della polizia: «Ha fatto un uso eccessivo di lacrimogeni e spray urticanti, gli agenti miravano alle persone. L'acqua degli idranti conteneva sostanze chimiche che hanno causato ustioni e irritazioni cutanee. L'uso di queste sostanze è proibito. Il governatore di Istanbul ha fatto sapere che non si trattava di sostanze chimiche, ma di sostanze medicinali. Mi piacerebbe che spiegasse la differenza».

IL CASO

Sit-in della Fnsi per la libertà di stampa in Turchia

Sit-in di protesta ieri pomeriggio davanti l'ambasciata turca a Roma promosso dalla Federazione Nazionale della Stampa italiana per protestare contro la repressione in quel Paese e contro i limiti imposti alla libertà di stampa. «Questa è una dimostrazione di solidarietà con i cittadini e i giornalisti turchi che vengono impediti nel loro diritto alla manifestazione pacifica per affermare la libertà di stampa e di espressione» ha affermato il segretario generale della Fnsi, Franco Suddi. «Siamo molto colpiti - ha aggiunto - dalla repressione in atto. Il governo italiano e l'Unione europea facciano sentire il peso delle loro voci. Chiediamo che i diritti siano rispettati, che sia riconosciuto dal governo turco il rispetto del diritto all'informazione e alla libertà di stampa, che siano rispettati gli impegni e i vincoli che fanno della Turchia un Paese componente dell'Alleanza atlantica».